

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIV

5
MAGGIO
2013



2013 - 30° anniversario della nascita al cielo di Madre Speranza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Le virtù morali (a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1
--	---

LA PAROLA DEL PAPA

Il cristiano non deve chiudersi in se stesso ... (digest di Antonio Colasanto)	5
---	---

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 41

(Maria Antonietta Sansone)	9
----------------------------------	---

STUDI - Madre Speranza di Gesù

8. Il perdono e l'amore verso i nemici (P. Gabriele Rossi fam)	10
---	----

"Una speranza ferma" (P. Aurelio Pérez fam)	16
--	----

"L'unica Strada..."	19
---------------------------	----

PASTORALE FAMILIARE

Matrimonio e vita religiosa: due vocazioni, due diaconie, un solo Spirito (Marina Berardi)	20
--	----

ESPERIENZE

Don Luigi Bogliolo "dall'essere all'adorazione" (Paolo Rizzo)	25
--	----

LA LETTERA

Il sorriso di Puglisi (Nino Barraco)	29
---	----

PASTORALE GIOVANILE

Sognare in grande (Sr Erika di Gesù eam)	30
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam)	34
Iniziative 2013 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attività del Santuario	4 ^a cop.

12-13-14 LUGLIO

Esercizi Spirituali per l'Associazione Laici Amore Misericordioso (Il corso è aperto anche a tutti i laici)

Guida: P. Aurelio Pérez, Superiore generale fam
Tema: "E questa vita che io vivo, la vivo nella fede
del Figlio di Dio" (Gal 2,20) "Dammi, Gesù mio, una
fede viva..." M. Speranza.

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIV

5
NUMERI
USCITI



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LIV

MAGGIO 2013 • 5

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

Pubblichiamo una serie di riflessioni, scritte nel 1943 dalla Madre, sulle virtù:

- le virtù; le virtù teologali: fede, speranza e carità;
- le virtù morali: prudenza, giustizia, forza, temperanza;
- la pazienza, la longanimità, la abnegazione, l'umiltà, la fedeltà al proprio dovere verso Dio, la purezza d'intenzione, la mortificazione.



Virtù morali

Abnegazione

Care figlie, una di voi mi chiede se, possedendo la virtù dell'umiltà, può dire di possedere tutte le virtù. Io rispondo di no, perché l'umiltà è solo una parte dell'abnegazione. Questa deve essere totale, quindi non soltanto distacco dalle cose che allettano il nostro appetito, ma anche da se stessi, e credo che questo sia l'aspetto più sublime ed eroico della perfezione. A tale grado di virtù siamo chiamate noi anime che abbiamo la fortuna di seguire Gesù; infatti Egli ha detto: “Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Senza la pratica dell'abnegazione andiamo male, figlie mie, perché non c'è virtù e neppure moralità senza il dominio delle passioni, e questo soprattutto vuol dire rinnegare se stessi.

Un'altra di voi mi chiede: “Madre, Gesù ha detto: «Prendete il mio giogo su di voi e troverete riposo per le vostre anime». Forse Gesù chiama riposo por-



tare un giogo e il suo peso?”. “Sì, figlia mia, e bada bene che Egli stesso avverte: «perché il mio giogo è soave e il mio carico leggero», e quindi come può non essere dolce per un'Ancella dell'Amore Misericordioso, e per ogni anima a Lui consacrata, portare il giogo del proprio dovere, anche se richiede fatica, sofferenze e privazioni? Per lei non c'è cosa più dolce che seguire Gesù, camminare sulle sue orme e accompagnarlo fino al Calvario”.

Umiltà

Care figlie, è necessario che teniamo presente che l'umiltà è come il cemento dell'edificio della perfezione. Essa attrae lo sguardo non solo degli uomini che ne rimangono soggiogati, ma di Dio stesso, come avvenne per la SS. Vergine, sulla quale attirò, come conseguenza della compiacenza divina, anche l'acclamazione di tutte le generazioni. Sì, figlie mie, non c'è nulla di più giusto che acclamare l'umiltà, perché è un vero trionfo, il più grande dei trionfi. Essa trionfa infatti sull'orgoglio, che è la passione più radicata nei nostri poveri cuori; trionfa sul mondo che si alimenta del fumo della vanità; trionfa su Lucifero, caduto nell'abisso per un impeto di superbia. L'umiltà ha colpito e bruciato la roccaforte dell'orgoglio e fa sì che l'Ancella dell'Amore Misericordioso sia semplice, obbediente, contenta dell'ultimo posto.

Per abbattere l'orgoglio e praticare l'umiltà, come hanno fatto e continuano a fare i santi, è necessaria una forza superiore alla natura umana, una forza divina. Dato che esistono soltanto due forze, la natura e Gesù, questa mirabile virtù si può apprendere solo alla scuola di Colui che disse ai suoi discepoli: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore”.

La fedeltà al proprio dovere verso Dio

Care figlie, è certo che la conoscenza di Gesù ci porta a conoscere i nostri doveri verso di Lui. Sappiamo che Gesù, e soltanto Lui, può appagare il nostro cuore sempre assetato di felicità. E allora, come mai non ci impegniamo con tutte le nostre forze a servirlo, a fargli piacere, ad amarlo? Tanto più se il nostro cuore ha avuto la fortuna di scoprire la sua bellezza, la sua carità e bontà, anche se misteriosamente velate.

Gesù è l'unico che può colmare il vuoto dei nostri cuori; perché dunque dimentichiamo tanto facilmente i nostri doveri verso Dio, non ci sottostiamo a Lui pienamente, senza riserve, non lo lodiamo incessantemente e non lo invochiamo in tutte le nostre necessità? Ma soprattutto non ci sforziamo di amarlo con tutte le potenze dell'anima nostra? Ciò che più causa dolore, figlie mie, è il fatto che molte volte ricusiamo di



ascoltare la sua voce, di comportarci come vere Ancelle dell'Amore Misericordioso e osiamo perfino ribellarci ai nostri doveri e li trascuriamo, senza rispettare l'autorità della nostra coscienza che in nome di Gesù ce li ordina. Dimentichiamo che un giorno ai piedi dell'altare gli abbiamo promesso di osservare i nostri tre voti e di abbracciare le nostre amate Costituzioni.

È molto doloroso vedere che ci sono Ancelle dell'Amore Misericordioso che, pur conoscendo il loro dovere, non lo compiono; esse disprezzano la luce del cielo e chiudono volontariamente gli occhi per non vedere. La loro sorte è indicata da queste divine parole: "Il servo che ha conosciuto la volontà del suo Signore e non l'ha compiuta, sarà giudicato severamente". Non minor timore incute la seguente affermazione del nostro buon Gesù: "Molto sarà richiesto a chi molto ha ricevuto".

La purezza d'intenzione

Care figlie, è necessario che preghiamo e procuriamo con umiltà di piacere solo a Gesù. Nelle nostre opere non cerchiamo la pubblicità come gli ipocriti, perché altrimenti esse perdono il loro valore per la vita eterna. Cerchiamo sempre di compiacere e glorificare Dio.

Quando digiuniamo non dobbiamo mostrarci tristi e macilente affinché gli altri sappiano che digiuniamo e ci considerino persone virtuose. Digiuniamo con gioia senza cercare le lodi degli uomini, ma solo la compiacenza di Dio. Bisogna che accumuliamo ricchezze in cielo, non sulla terra, perché il nostro tesoro, se lo depositiamo sulla terra, sarà terreno e temporale; resterà nella terra e non andrà oltre la morte.

Lo dobbiamo depositare in cielo, cioè dobbiamo liberare le nostre opere da ogni legame terreno, come la concupiscenza della carne, l'avarizia degli occhi e la superbia della vita, e realizzarle con purezza d'intenzione. Dove sta il nostro tesoro, là è il nostro amore, là siamo noi stesse. Sappiamo infatti che l'amante si assimila all'amato, all'oggetto del suo amore, per cui se amiamo ciò che è terreno diventiamo terra, se amiamo ciò che è celeste diventiamo cielo. Dov'è il nostro tesoro, figlie mie, lì è il nostro cuore.

Come vedete, la purezza d'intenzione è necessaria in tutte le nostre azioni, come pure la semplicità di cuore. Ricordiamo spesso questa sentenza: "La fiaccola del tuo corpo sono i tuoi occhi", dove per occhi si intendono i superiori che noi dobbiamo seguire perché conoscono quanto ci conviene.

Il Signore quando dice: "Se i tuoi occhi sono semplici, tutto il tuo corpo è chiaro" vuol significare che l'intelligenza, se è semplice, pura e libera da



errori, ci dà luce. Al contrario, se i nostri occhi sono maliziosi, tutto il nostro corpo è nelle tenebre, e in tal caso occhi vuol dire intenzione, la quale se è cattiva vizia tutte le nostre opere per quanto buone possano essere in se stesse.

Dobbiamo sempre agire con purezza d'intenzione, solo per Dio e per servire Lui, e allontanare da noi il desiderio di servire due padroni che comandano cose contrarie. Dio ci comanda di resistere alla sensualità, mentre questa ci spinge ad opporci a Dio e a commettere il peccato. Pertanto voler servire nello stesso tempo due padroni è impossibile e nessuna è in grado di farlo.

Siccome l'uno comanda le cose che amiamo e l'altro quelle che odiamo, se serviamo l'uno, odiamo l'altro. Se serviamo i nemici di Dio, che sono nemici anche delle nostre anime, ci mettiamo contro Dio. Gesù ci chiede anche di pensare sempre bene dell'agire del nostro prossimo, fino a quando non sia provato il contrario, e ci dice: "Chi giudica, sarà giudicato".

Dio permette che i giudizi temerari che formuliamo a carico del nostro prossimo, siano formulati anche contro di noi, e permette che cadiamo in quegli stessi difetti. Nel giorno del giudizio Egli ci giudicherà con lo stesso rigore da noi usato nel giudicare il nostro prossimo. Se l'azione del tuo prossimo è buona, è molto grave per te giudicarla male. Se è dubbia, non ti è lecito giudicarla cattiva. Se è cattiva, devi cercare di salvarne l'intenzione, attribuendola a fragilità, ignoranza e debolezza. (*El Pan 8, 1087-1101*)



Il cristiano non deve chiudersi in se stesso ... **Ai giovani: scommettete su ideali grandi che allargano il cuore"**

Digest di Antonio Colasanto

Nel Credo noi professiamo che Gesù «di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». La storia umana ha inizio con la creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza di Dio e si chiude con il giudizio finale di Cristo. Spesso si dimenticano questi due poli della storia, e soprattutto la fede nel ritorno di Cristo e nel giudizio finale a volte non è così chiara e salda nel cuore dei cristiani.



Lo ha detto Papa Francesco questa mattina per la catechesi del mercoledì davanti a oltre 80mila fedeli in Piazza san Pietro.

Gesù, durante la vita pubblica – ha poi sottolineato – si è soffermato spesso sulla realtà della sua ultima venuta. **Oggi vorrei riflettere su tre testi evangelici che ci aiutano ad entrare in questo mistero: quello delle dieci vergini, quello dei talenti e quello del giudizio finale. Tutti e tre fanno parte del discorso di Gesù sulla fine dei tempi, nel Vangelo di san Matteo...**

Il Papa parlando poi del “tempo immediato” tra la prima venuta di Cristo e l’ultima, che è proprio il tempo che stiamo vivendo ha detto che in que-



sto contesto del “tempo immediato” si colloca la parabola delle dieci vergini (cfr Mt 25,1-13). Si tratta di dieci ragazze che aspettano l'arrivo dello Sposo, ma questi tarda ed esse si addormentano. All'annuncio improvviso che lo Sposo sta arrivando, tutte si preparano ad accoglierlo, ma mentre cinque di esse, sagge, hanno olio per alimentare le proprie lampade, le altre, stolte, restano con le lampade spente perché non ne hanno; e mentre lo cercano giunge lo Sposo e le vergini stolte trovano chiusa la porta che introduce alla festa nuziale. Bussano con insistenza, ma ormai è troppo tardi, lo Sposo risponde: non vi conosco...

Quello che ci è chiesto è di essere preparati all'incontro - preparati ad un incontro, ad un bell'incontro, l'incontro con Gesù - ha spiegato Papa Francesco - che significa saper vedere i segni della sua presenza, tenere viva la nostra fede, con la preghiera, con i Sacramenti, essere vigilanti per non addormentarci, per non dimenticarci di Dio. La vita dei cristiani addormentati è una vita triste, non è una vita felice. Il cristiano dev'essere felice, la gioia di Gesù. Non addormentarci!

La seconda parabola, quella dei talenti, ci fa riflettere sul rapporto tra come impieghiamo i doni ricevuti da Dio e il suo ritorno, in cui ci chiederà come li abbiamo utilizzati (cfr Mt 25,14-30)...

Un cristiano che si chiude in se stesso, che nasconde tutto quello che il Signore gli ha dato è un cristiano... non è cristiano! E' un cristiano che non ringrazia Dio per tutto quello che gli ha donato! Questo ci dice che l'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione - noi siamo nel tempo dell'azione -, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo.

E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro.

Nella piazza - ha poi osservato - ho visto che ci sono molti giovani: è vero, questo? Ci sono molti giovani? Dove sono?

A voi, che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!



Infine, una parola sul brano del giudizio finale, in cui viene descritta la seconda venuta del Signore, quando Egli giudicherà tutti gli esseri umani, vivi e morti (cfr Mt 25,31-46). L'immagine utilizzata dall'evangelista è quella del pastore che separa le pecore dalle capre. Alla destra sono posti coloro che hanno agito secondo la volontà di Dio, soccorrendo il prossimo affamato, assetato, straniero, nudo, malato, carcerato - ho detto "straniero": penso a tanti stranieri che sono qui nella diocesi di Roma: cosa facciamo per loro? - mentre alla sinistra vanno coloro che non hanno soccorso il prossimo.

Questo ci dice che noi saremo giudicati da Dio sulla carità, su come lo avremo amato nei nostri fratelli, specialmente i più deboli e bisognosi. Certo, dobbiamo sempre tenere ben presente che noi siamo giustificati, siamo salvati per grazia, per un atto di amore gratuito di Dio che sempre ci precede; da soli non possiamo fare nulla. La fede è anzitutto un dono che noi abbiamo ricevuto. Ma per portare frutti, la grazia di Dio richiede sempre la nostra apertura a Lui, la nostra risposta libera e concreta. Cristo viene a portarci la misericordia di Dio che salva. A noi è chiesto di affidarci a Lui, di corrispondere al dono del suo amore con una vita buona, fatta di azioni animate dalla fede e dall'amore.

Cari fratelli e sorelle - ha detto il Papa concludendo la catechesi - guardare al giudizio finale non ci faccia mai paura; ci spinga piuttosto a vivere meglio il presente.

Dio ci offre con misericordia e pazienza questo tempo affinché impariamo ogni giorno a riconoscerlo nei poveri e nei piccoli, ci adoperiamo per il bene e siamo vigilanti nella preghiera e nell'amore.

Il Signore, al termine della nostra esistenza e della storia, possa riconoscerci come servi buoni e fedeli.

Una breve riflessione.

Papa Francesco anche in questa quinta udienza generale pone al centro della sua catechesi, con gesti semplici e immediati, i temi della povertà, misericordia, pazienza, tenerezza, speranza che caratterizzeranno sempre più il suo pontificato e annunzieranno a tutti gli uomini Dio che è Amore e Misericordia. Vero e grande tema per la nuova evangelizzazione.

Piace qui ricordare che il Dio che ha conosciuto e ci presenta la Venerabile Madre Speranza è un Padre che va alla ricerca degli uomini come "*El màs bueno de los padres*", e chiede "*que le llamemos Padre*" perchè



vuole farci partecipi della sua divina bontà. "È **per tutti** –scrive Madre Speranza- un padre buono che **ci** ama con un amore infinito, che non fa distinzioni." Per tutti gli uomini, dunque, non solo per i cristiani (n.d.r.) e la *"nuestra felicidad no se encuentra sino en El"*.

E più avanti la Venerabile, nella cui esperienza spirituale Dio si svela in maniera personale e straordinaria tanto da illuminare tutta la sua esistenza terrena, scriverà:

"Egli mi dice che **devo far sì che gli uomini conoscano Dio come un Padre buono** che si adopera con tutti i mezzi e in ogni modo per confortare, aiutare, e far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro."

E di fronte alla indifferenza, alla superbia e alle offese **degli uomini** Dio si manifesta non come un giudice severo ma come un padre capace di dimenticare e di perdonare e Madre Speranza, appunto, ci ricorderà che Dio è "un Padre pieno di amore e di misericordia che non è un contabile, ma perdona e dimentica le offese e le miserie **dei suoi figli**"

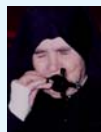
E la testimonianza più alta dell'amore del Padre per l'umanità e per tutte le creature stà nell'offerta del Suo Unico Figlio perchè tutta la creazione non gema più ma abbia la vita vera Infatti la croce di Cristo *"sulla quale il Figlio, consustanziale al Padre, rende piena giustizia a Dio, è anche una rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che va contro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: contro al peccato e alla morte.*

La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo –specialmente nei momenti difficili e dolorosi- chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret e ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista."(DM,8) Tale programma, secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia (Is 35,5 – 61,1-3), consisteva nella rivelazione **dell'amore misericordioso** verso i poveri, i sofferenti, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi e i peccatori, dunque **verso tutti gli uomini**.





41



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Amare non consiste, quindi, nel sentire l'emozione di un affetto per qualcuno, ma nel compiere opere di amore con la volontà.

E' necessaria una vera e propria "rivoluzione copernicana" per poterci decentrare da noi stessi. Per abbandonare la consueta abitudine, comune a tutti, di usare gli altri e di servirsene per il proprio tornaconto ed entrare, invece, poco a poco, nell'ottica dei veri credenti in Dio: rendersi disponibili a lasciarsi usare da Lui e a diventare Suoi strumenti per servire ogni prossimo.

Una simile svolta è avvenuta anche nella vita di Madre Speranza quando, fin dagli inizi della sua vita consacrata, comprese che, per compiere in ogni momento le opere dell'amore, doveva vincere completamente le resistenze dell'orgoglio e l'attaccamento al proprio io e considerarsi una semplice *scopa* che non si lamenta se la usano senza attenzioni e senza garbo.

"... Da allora posso dire che ho sempre fatto la scopa e ogni giorno ho chiesto al Signore mi concedesse tanto amore e un forte e costante desiderio di santificarmi e, come per la scopa, per me fosse la stessa cosa se mi buttavano di qua o di là e mi usavano in questo o in quel modo; purché fossi sempre la scopa che serve soltanto a spazzare la sporcizia." (El Pan 21, 723)

È un lungo e difficile lavoro di distacco da sé, che dura tutta la vita e non deve arrendersi ma perseverare in modo lento e costante. Come la goccia d'acqua che, cadendo continuamente sullo stesso posto, riesce nel tempo a vincere anche la roccia più dura.

Il segreto è attingere sempre alla Sorgente dell'Amore, come Madre Speranza, che a distanza di molti anni, più di cinquanta, da quell'intuizione giovanile di considerarsi come una scopa per diventare puro amore donato per tutti, continuava ogni giorno a chiedere al Signore: *"... Fa' di me quello che Tu vuoi e se desideri che sia come una scopa, quando avranno terminato di spazzare che mi buttino pure via, perché io non desidero fare niente altro che quello che Tu desideri da me."* (El Pan 22, 1695)

Maria Antonietta Sansone

Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

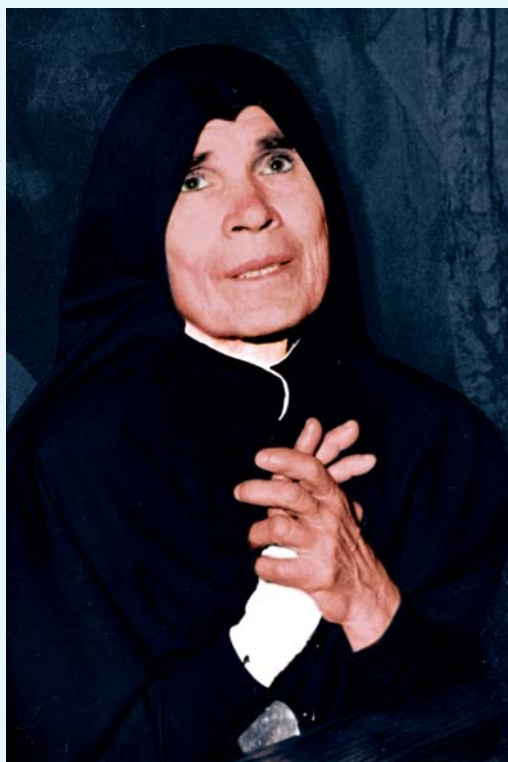


Da tempo avvertivo dolori addominali ma procrastinai al punto che un giorno venni operato d'urgenza e mi fu posta una stomia per l'occlusione intestinale causata da un cancro del retto. Nel Santuario dell'Amore Misericordioso, intanto, si pregava per me e io continuamente usavo l'Acqua del Santuario e insieme alla mia famiglia pregavo anch'io la Novena all'Amore Misericordioso. In seguito venni operato per l'asportazione del cancro rettale, ma per la gravità del caso, la stomia intestinale, secondo il chirurgo, non si sarebbe mai più potuta chiudere. Tornai al Santuario a ringraziare l'Amore Misericordioso e da Madre Speranza mi sentii dire che ero completamente guarito e potevo insistere col chirurgo per la chiusura della stomia. E così avvenne.



Madre Speranza di Gesù

Questa serie di articoli serve per evidenziare, in un modo assolutamente essenziale e schematico, quanto di più esemplare e di più importante Madre Speranza ha vissuto e ha realizzato. Vengono offerti brevi spunti di riflessione, tratti soprattutto dai suoi insegnamenti scritti e orali e dalle diverse testimonianze del processo di canonizzazione.



8. Il perdono e l'amore verso i nemici

*«E il secondo è questo:
"Amerai il prossimo tuo come te stesso".
Non c'è altro comandamento
più importante di questi» (Mc 12,31)*

1. Si sa che l'amore verso Dio non può mai essere separato dall'amore verso il prossimo (cf. 1 Gv 4,20); e che la forma più alta di amore al prossimo è precisamente quella che si rivolge ai propri nemici (cf. Lc 6,32-36).
2. Parlando qui di *nemici*, intendiamo tutte quelle persone che, in modo più o meno grave e cosciente, hanno ostacolato il cammino di Madre Speranza. Si pensi in particolare: alle immancabili gelosie patite nel precedente Istituto Claretiano; alla grave opposizione e intromissione prodotta da diversi Ecclesiastici in Spagna negli anni 1935-1940; al doppio avvelenamento con arsenico subito a Bilbao nel novembre del 1939 e nel gennaio del 1940; alle gravissime accuse fatte pervenire sul suo conto al Santo Uffizio negli anni



1938-1940; e al nuovo tentativo di insubordinazione e di spaccatura interna verificatosi ancora in Spagna negli anni 1960-1965.

3. Salva restando in ogni caso la giusta fermezza per il bene della Congregazione, Madre Speranza, davanti a situazioni così dolorose, ha innanzitutto evitato di cadere nella spirale del rancore e della vendetta. In questo senso: *ha interceduto generosamente* presso il Signore perché perdonasse quanti avevano tramato simili macchinazioni; e *ha vigilato severamente* sulle sue Comunità perché si evitasse qualsiasi commento malevolo o istintivo.
4. Ma, oltre a ciò, Madre Speranza è anche giunta a scusare profondamente tutti i suoi denigratori e persecutori, dichiarando che andavano considerati come *veri e propri benefattori* della sua persona e della sua Opera. Infatti, per loro mezzo e a loro insaputa, era stato il Signore stesso a guidare tutti gli avvenimenti verso un esito finale quanto mai utile e provvidenziale.
5. La benevolenza di Madre Speranza nei confronti dei suoi nemici, non si è limitata a sentimenti interni o a valutazioni esterne, ma si è anche tradotta in *preghiere di suffragio* in occasione della morte di qualcuno di loro.

8a. Il perdono nella crisi del 1940

*«Non condannate e non sarete condannati;
perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37)*

Durante gli anni 1935-1940, su istigazione di persone esterne alla Congregazione delle *Ancelle* (in particolare, di qualche Sacerdote e di qualche Vescovo), si è prodotta: una profonda spaccatura interna, culminata con l'uscita delle Suore ribelli; e un'aspra campagna denigratoria nei confronti della Madre Fondatrice, culminata con la sentenza sospensiva del Santo Uffizio del 18 marzo 1941.

- «Mi dici, Gesù mio, di accettare per tuo amore il nuovo calice. Con la tua grazia, io sono disposta a soffrire con gioia tutto ciò che vuoi mandarmi, o permetti che mi facciano... Dammi però molta carità; e aiutami a piegare la mia superbia che mi dà molta guerra, perché pretende farmi retrocedere davanti alla lotta... Tu già sai che spesso la mia natura si ribella al vedere che l'odio implacabile si scaglia contro di me; che l'invidia desidera farmi scomparire; che le lingue fanno a pezzi la mia reputazione; e che persone di alta dignità mi perseguitano». ¹
- «Mi dici, Gesù mio, che sarai nemico dei miei nemici e che affliggerai quanti mi affliggono. Ma io ti prego, Padre di amore e di misericordia: per-

¹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 27 giugno 1941 (n. 651; 653).



dona, dimentica e non tenere in conto, perché sono accecati. Dimentica, Gesù mio, tutto il male che pretendono farmi; e considera invece tutto il bene che hanno reso alla mia povera anima. Essi infatti, con i loro imbrogli e le loro calunnie, mi hanno unita maggiormente a Te... Così ti prego di perdonarli e di avere compassione di tutti. Me lo concederai, Gesù mio? Io non desidero altro che sentire da Te che perdoni i miei nemici; perché, con il cuore pieno del tuo amore, non desidero altro che il perdono per tutti coloro che ti hanno offeso con questa persecuzione». ²

- «Soffro molto, Gesù mio, nel vedermi separata dalle mie amate Figlie e privata della consolazione di poterle guidare, consigliare, correggere ed istruire. Però, con il cuore trapassato dal dolore e insieme traboccante di giubilo per queste tribolazioni che ti compiacci di inviarmi, io esclamerò con molta frequenza: "Gesù mio, in Te ho posto ogni mio tesoro e ogni mia speranza!". Mi dici, Gesù mio, che desideri vedermi afflitta da grandi sofferenze per avere la soddisfazione di trovarmi degna del tuo amore; e perché io ti dia la più sfavillante testimonianza della mia fede nelle tue promesse, insieme con la prova della mia fedeltà e della mia forza. Dammi, Gesù mio, il tuo amore e poi fa' quello che vuoi!». ³
- «Figlie mie, non è molto che una di voi mi chiedeva: "Perché le opere di zelo debbono essere così perseguitate? E la nostra stessa opera, con la quale noi non pretendiamo altro che fare il bene nell'esercizio della carità, perché deve essere trattata in questo modo?". E' fuori dubbio che le opere di zelo e tutto ciò che è per la gloria di Gesù deve necessariamente portare il sigillo della contraddizione. E molte volte gli ostacoli e le contrarietà vengono proprio da dove, umanamente parlando, uno dovrebbe attendersi un aiuto... Non critichiamo però le persone che ci presentano il calice amaro, perché esse sono gli strumenti di cui Gesù stesso si serve; e davanti a Lui, piuttosto che demeritare, penso che avranno un merito. Facciamo in modo che non passi neppure un giorno senza che abbiamo pregato fervorosamente per tutti quelli che pensiamo ci hanno ferito». ⁴

8b. Il perdono nella crisi del 1965

«Benedite coloro che vi perseguitano: benedite e non maledite» (Rm 12,14)

Durante gli anni 1960-1965, sempre su istigazione di persone esterne alla Congregazione delle *Ancelle* e in concomitanza con la realizzazione dell'Ope-

² MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 16 settembre 1941 (n. 655-657).

³ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Diario*, 22 settembre 1941 (n. 658-659).

⁴ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Consigli pratici*, anno 1941 (n. 156-157; 160).



ra di Collevale, si è prodotta una forte contestazione delle scelte operative della Madre Fondatrice, culminata con l'uscita di un folto numero di Suore dissidenti e con il fallimento del loro tentativo di dar vita a una nuova fondazione religiosa.

- «Signore, ricordati che l'apostolo Pietro, che ti amava moltissimo e che era capace di qualunque cosa pur di difenderti, fu il primo a rinnegarti... E Tu lo hai perdonato. Perché oggi – Giovedì Santo, giorno di perdono – non dovresti perdonare anche queste Figlie mie e dimenticarti di tutto? Perché non mi dici che le perdoni e che posso stare tranquilla, in quanto non hai più nulla contro di loro? Guardale, Signore, come hai guardato Pietro: perché se lui ti rinnegò per paura, le mie Figlie lo hanno fatto per essere state addottrinate da un tuo Ministro, il quale – come un Giuda – si è permesso di riempire la loro testa di tante cose che realmente io avrei potuto commettere se Tu non mi avessi assistito e se non fossi Tu a guidare la barca delle due Congregazioni. Signore, questo è il giorno del perdono: e io non ti lascerò in pace fino a quando non mi dici che non ti ricordi più di quanto queste Figlie hanno pensato, detto e fatto. Tu dichiari che *perdoni, dimentichi e non tieni in conto*: questo è il momento, Signore!... Oggi, giorno del Giovedì Santo, di nuovo te lo ripeto: perdona queste Figlie mie; e perdona questo Ministro tuo, per causa del quale (si è creata) questa situazione». ⁵
- «Questa notte e anche questa mattina nella Messa, ho chiesto al Buon Gesù con forte insistenza che aiuti tutti i miei Figli e tutte le mie Figlie, affinché possano risuscitare con Lui a una vita di unione e di carità, lasciando come Lazzaro nel sepolcro le bende che lo legavano e gli impedivano di camminare. Se al leggere questa Circolare c'è ancora tra le mie Figlie fedeli qualcuna che è turbata o accecata, non si angusti oltre e non pensi più che questa Madre ha qualcosa contro di lei. Il Signore ha permesso tutto questo per sofferenza loro e mia. E così chiedo che – come Lazzaro – si alzino e ricorrano a un santo Sacerdote, perché tolga loro i legami che ancora le opprime. Pregate tutti e tutte affinché questa vostra Madre ricavi dalla prova ciò che il Buon Gesù desidera; e che Lui mi conceda la fortuna di non perdere nessun'altra Figlia; e quelle che oggi debbo contare come perse per me, che abbia la fortuna di poterle vedere ancora per dare a tutte loro un abbraccio di madre. E' ciò che tanto desidera questa povera creatura». ⁶
- «L'intenzione di queste Consorelle non è mai stata di fare del male, ma del bene; e il Signore le ricompenserà. Io avevo bisogno che il Signore mi presentasse una simile amarezza in questa Santa Quaresima (del 1965). Dato che in questi momenti non posso fare penitenze speciali, almeno posso of-

⁵ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Pregchiere in estasi*, 15 aprile 1965 (n. 328-329; 335).

⁶ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Circolari*, 18 aprile 1965 (n. 766-768).



frire al Signore questo grande dispiacere. Questo è il concime di cui deve alimentarsi la Congregazione: la sofferenza e il dolore... Cosicché, Figlie mie, non scandalizzatevi, ma chiedete al Signore che queste Consorelle possano resuscitare con Lui; e che non abbiano a soffrire per quello che è successo e che sta succedendo. Sono sorelle nostre. E al loro posto, noi che avremmo fatto? Forse, peggio; molto peggio!». ⁷

8c. La misteriosa utilità delle prove

*«Manifesta al Signore la tua via:
egli compirà la sua opera» (Sal 36,5)*

Dovendo commentare queste diverse vicende per motivi formativi, Madre Speranza le ha sempre qualificate come *vere e proprie permissioni del Signore*, le quali – a prezzo di non poco dolore – erano destinate a generare effetti positivi non solo a livello individuale per le persone coinvolte, ma anche e soprattutto a livello collettivo per l'intera Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso.

- «Figlie mie, dobbiamo dire al Signore: “Se Tu vuoi che la nostra Congregazione passi per questa nuova prova, *Ecce Ancilla Domini*, che venga, ma Tu aiutaci”. Però non mettiamoci a giudicare se una Consorella si è comportata in un modo, o se l'altra si è comportata in un altro... Adesso esse sono accecate. E perché mai? Perché il Signore l'ha permesso: un po' sicuramente per la sofferenza mia di oggi e per quella di queste Figlie un domani; ma soprattutto perché la Congregazione, purificata nel crogiolo del dolore, cresca e si fortifichi...». ⁸
- «Io mi ricordo quando nell'anno 1940 soffrimmo *la prima grande persecuzione*, mossa da un'altra Figlia molto amata la quale, umanamente parlando, disse tanti spropositi verso questa creatura. Ma per fortuna io non li avevo commessi, perché il Signore non mi aveva mai lasciato dalla sua mano. Ora, tutto questo fu la causa per la quale io entrassi nientemeno che nel Sacro Tribunale di nostra Santa Madre la Chiesa, il Santo Uffizio. E perché questa vile creatura dovette entrare in quel Tribunale? Solo perché il Signore lo permise: affinché la Congregazione si consolidasse con profonde radici; affinché il Santo Uffizio, Tribunale molto serio e scrupoloso nel condannare o nell'assolvere, si rendesse conto che questa era una Congregazione che il Signore voleva e che quindi doveva andare avanti; e affinché io potessi rimanere fuori

⁷ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 18 aprile 1965 (n. 378).

⁸ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 18 aprile 1965 (n. 371-372).



dalla mia Patria, nella quale non avrei potuto certo realizzare tutto ciò che ho realizzato qui. Questo significa che, per vie così contorte, quella Figlia che pensava di causarci un grandissimo male ha prodotto invece un grandissimo bene (a tutta la nostra Famiglia Religiosa)...». ⁹

- «(Le Consorelle implicate in questa nuova tormentata) io le amo più di prima e per loro prego più di prima. E supplico il Signore in questo modo: “Signore, fa’ che queste Figlie arrivino a causarmi tutto il dispiacere che Tu credi opportuno e che facciano tutto ciò che Tu credi conveniente per il bene della Congregazione e della Chiesa. Però che l’anima di nessuna di loro abbia a perdere nulla davanti a Te e che nessuna di loro abbia un giorno a dover soffrire!”. Così io supplico il Signore e allo stesso modo dovete pregare anche voi...». ¹⁰
- «Considerando con attenzione tutti gli avvenimenti, si può dire che la crisi degli anni 1935-1940 ha permesso a Madre Speranza di essere conosciuta più direttamente dalle più alte Gerarchie della Chiesa. Questo poi ha influito positivamente non solo sull’approvazione della sua Congregazione femminile (1942), ma anche sulla fondazione della sua Congregazione maschile (1951) e sulla realizzazione del Santuario di Collevale (1951-1973). Per quanto riguarda invece la crisi degli anni 1960-1965, si può dire che essa ha confermato l’importanza degli indirizzi apostolici che la Madre Fondatrice ha assunto dal 1951 in poi». ¹¹

⁹ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 18 aprile 1965 (n. 375).

¹⁰ MADRE SPERANZA ALHAMA, *Esortazioni*, 18 aprile 1965 (n. 376).

¹¹ Nota redazionale.



Madre Speranza ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali

Il giorno 23/4/2002 la Chiesa riconosce che la Madre ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali e il Papa Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto la Madre, la dichiara **venerabile**.

Riproponiamo una riflessione sulle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità, così come ci vengono proposte dalla testimonianza viva di M. Speranza.

Per lei sono state così importanti e determinanti che ce le ha proposte come un'eredità preziosa nel suo testamento spirituale: «Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che io, gratuitamente e senza alcun merito, ho ricevuto dal Buon Gesù.

Questi beni sono **una fede viva** nell'Eterno Padre, nel suo Divin Figlio, nello Spirito Santo, nel Santo Vangelo, nella Sacra Eucarestia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del Buon Gesù e in tutto ciò che insegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. **Una speranza ferma, una carità ardente** ed un intenso amore al Buon Gesù»¹.



“Una speranza ferma”

(seguito)

Speranza che diventa certezza

Quando la Venerabile era convinta che la realizzazione di un'opera fosse volontà di Dio, non vacillava e in mezzo alle più grandi difficoltà confidava sempre nel Signore. Era certa di essere solamente «un canale»⁷, uno strumento nelle mani di Dio e che l'opera sarebbe arrivata al suo compimento proprio quando agli occhi degli uomini appariva impossibile.

Padre Elio Bastiani, afferma che la speranza della Venerabile «non era basata

⁷ Diario, 28.2.1951, *Summ.*, p. 757, n. 88.



sulle sue capacità, sugli aiuti umani, sulle situazioni favorevoli, ma sulla fiducia che ciò che iniziava era volontà di Dio»⁸.

Guidata da questo principio portò avanti, a volte contrastata da tutti, le più grandi opere senza retrocedere mai dal suo intento.

Padre Elio Bastiani prosegue:

«Credo che tutta la sua opera può qualificarsi di speranza eroica. Non si fonda una Congregazione con un carisma nuovo e discusso (devozione proibita; una donna che fonda una Congregazione maschile; due Congregazioni, maschile e femminile: Unica Famiglia) senza speranza in Dio. Gli inizi furono difficilissimi [...] . Non mancarono difficoltà interne con abbandoni, defezioni, ed attentati alla vita, senza escludere le difficoltà economiche che sempre la accompagnarono in tutte le sue opere.

Come dimostrazione ultima e definitiva della eroicità della sua speranza si potrebbe portare per esempio l'idea del centro di spiritualità, o Santuario, a Colleva. A chi poteva venire in mente di fare una chiesa grandiosa, oggi Basilica, ed edifici annessi, con una lungimiranza sorprendente, in un paese sconosciuto, di difficile accesso, affermando che sarebbe, con il tempo, diventato un centro frequentatissimo, [...] ? Solo una viva fede e una ferma speranza potevano animare la Serva di Dio nell'iniziare e condurre a termine queste opere»⁹.

Anche Padre Alfredo Di Penta, primo Figlio dell'Amore Misericordioso, asserisce:

«Confidava solo in Dio, qualche volta preoccupata ma non scoraggiata, nelle difficoltà che incontrava per attuare il piano di Dio, mi diceva: "Figlio, se è volontà di Dio, Lui mi spianerà la strada ed illuminerà i suoi ministri nel momento opportuno". Confidava soltanto in Dio, mai negli uomini che molte volte non mantenevano la parola»¹⁰.

Suor Ana Mendiola, che fin dai primi anni seguì la Serva di Dio, aggiunge:

«Le difficoltà che la Madre incontrò nel suo cammino furono veramente gravi e tali che chiunque avrebbe perso il coraggio. Ad esempio quando le fu necessario uscire dalla Congregazione delle Claretiane, quando si trovò sola con poche compagne ad iniziare la nuova Congregazione, quando soprattutto si verificò la defezione di tante suore per motivi oggettivamente insignificanti. La Madre sapeva che doveva condurre in porto un'opera grande affidatale dal Signore e sicura di questa promessa la sua speranza in Dio non vacillava»¹¹.

8 *Summ.*, teste 3, p. 30, 82-83. Cf. anche teste 7, p. 124, 82-83.

9 *Summ.*, teste 3, p. 31, 84.

10 *Summ.*, teste 4, p. 62, 83.

11 *Summ.*, teste 7, p. 124, 82-83.



Anche Madre Gema Ortúzar, nella sua deposizione, sottolinea molto bene questo atteggiamento nella vita della Serva di Dio:

«In tutta la sua vita non ha mai pensato che con le sue proprie forze avrebbe potuto realizzare qualche cosa. Era sicura che se il Signore le chiedeva grandi cose, era Lui che realizzava la maggior parte di esse e lei si considerava uno strumento inutile e piccolo. Attribuiva al Signore il merito di tutto il bene che si operava nel Santuario. [...]

Davanti alle difficoltà si sentiva sicura perché la confidenza la riponeva 'solo' nel Signore. All'occorrenza usava i mezzi umani però solo per ciò che concerne le opere materiali e lo faceva con prudenza, riponendo la sua confidenza nell'aiuto del Signore»¹².

Madre Pace Larrión fa una lunga esposizione sulla virtù della speranza nella Serva di Dio, dicendo che questa era illimitata e continua perché aveva le sue radici nel fiducioso abbandono nella misericordia del Signore:

«Ci ripeteva [...] che Dio è un Padre. [...] In questo Padre, la Madre aveva posto la sua fiducia illimitata. Quando ci parlava delle promesse del Signore ci trasmetteva certezze: lei ne era sicura, non aveva dubbi. La fiducia della Madre nel Signore è stata totale e continua, l'ho vista sempre ottimista. Ha insistito molto perché non ci lasciassimo prendere mai dallo scoraggiamento, dalla tristezza; diceva: "Io so dirvi di me che temo la tristezza più che il peccato mortale, la tristezza mai viene dal Signore, ma dal demonio che non vuole ci fidiamo del Signore"»¹³.

Una speranza fondata, dunque, sul Suo amore misericordioso:

«Credo che la Madre ha avuto la virtù della speranza teologale in grado eroico e ha cercato di trasfonderla nei suoi figli e nelle sue figlie annunciando loro e al mondo la speranza suprema che Dio, Amore Misericordioso, apre le braccia e il cuore a tutti»¹⁴.

La sua era anche una speranza attiva. In tutta la sua vita la vediamo operosamente in cammino. Tratteggiando il suo profilo di donna di speranza, Padre Valentino Macca aggiunge:

«La sua era una **speranza operosa**, nella quale l'attesa piena di fede e di amore, maturava in azione decisa e coraggiosa. Appunto perché contava su Dio ad occhi chiusi, agiva sicura dell'aiuto che metteva a sua disposizione l'onnipotenza dell'Amore Misericordioso. Il travaglio della fondazione a Madrid, la fortezza delle origini a Roma, a via Casilina, la resistenza indomita dimostrata a Collevale, la presentano una donna che quanto più incontra opposizioni e difficoltà, tanto più "tira avanti" all'insegna delle grandi certezze della speranza»¹⁵.

(continua)

¹² *Summ.*, teste 9, p. 156, 82-83.

¹³ *Summ.*, teste 22, p. 304, 77-97.

¹⁴ *Summ.*, teste 48, p. 501, 82-85. Cf. anche teste 17, p. 252, 77-90; teste 11, p. 179, 82-83.

¹⁵ V. MACCA, OCD, o.c., p. 18. Cf. anche *Summ.*, teste 81, p. 653.



“L'unica Strada...”

(Papa Francesco)



Grazie, buon pastore,
Santo Padre Francesco,
perché con delicato amore
indichi l'unica
vera strada di salvezza:
la Misericordia di Dio
e la Sua infinita tenerezza...

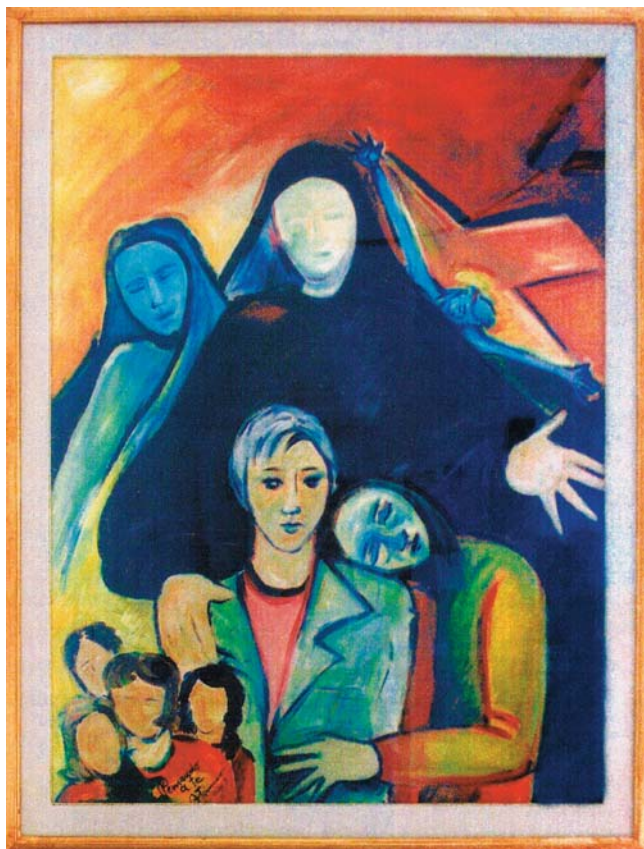
Col tuo sorriso, pazienza
e umanità,
sei un riflesso del Padre
ricco di compassione e di bontà,
che nel Figlio Crocifisso, Gesù Signore,
svela il Suo dolce Mistero
di pace, perdono e misericordia Amore

La Famiglia dell'Amore Misericordioso



Matrimonio e vita religiosa:

**due vocazioni,
due diaconie,
un solo Spirito**



(seguito)

Matrimonio e Vita religiosa sono due chiamate all'Amore, *vite diverse sulla stessa strada* (per citare un canto di Don Giosy Cento e Marcello Marrocchi): quella del dono di sé, dell'impegno, della pienezza di felicità, della santità. Come dicono gli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia, "l'amore comporta una responsabilità: amare è desiderare il vero bene dell'altro, diventare capaci di donarsi reciprocamente e generare, nella stabilità della vita familiare, la vita, il figlio dono dal dono" (OPPMF); ma è anche generare all'Amore, generare spiritualmente perché la coppia, l'altro si scopra "figlio di Dio", di un Dio che può chiamare tenera Madre e Padre buono, figlio dono dal Dono.

M. Speranza è venuta a dirci proprio questo: il Signore ci vuole felici, per questo ci dona la pienezza di un amore sponsale, che diventa paterno e materno; la pienezza di un amore crocifisso che diventa benedizione, vita, fecondità; la pienezza di un amore risorto che vince il peccato e la morte e ci apre a vita nuova!



Ringraziando il Signore anche “nella nostra epoca – afferma il Papa Emerito – non sono poche le conversioni intese come il ritorno di chi, dopo un’educazione cristiana magari superficiale, si è allontanato per anni dalla fede e poi riscopre Cristo e il suo Vangelo... Convertirsi significa non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma far sì che ogni giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede in Dio e l’amore diventino la cosa più importante” (Benedetto XVI).

Dio e l’amore si trovano nelle piccole cose, quelle che spesso nella frenesia quotidiana ci sfuggono, proprio in quelle a cui saremmo portati a dare meno valore, sognando magari le grandi occasioni per riconoscere il passaggio di Dio e dell’amore nella nostra storia. Dovremmo davvero scoprire qual è per noi la cosa più importante, perché scoprirla è “*trovare il cuore*”: dov’è il nostro “tesoro”, lì sarà anche il nostro cuore, ci ha detto Gesù.

In questo periodo ho avuto modo di avvicinare tanti pellegrini, tante famiglie e leggere negli occhi di molti la gioia di scoprirsi loro stessi un dono di Dio. Il Vangelo, la buona notizia, ci chiama a dare gratuitamente quanto abbiamo ricevuto, proprio a partire dalla nostra stessa vita che non ci appartiene e che un giorno ci siamo impegnati a donare all’altro, all’altra, ai figli, ai compagni di viaggio. In questo mese la Chiesa ci ha invitato a celebrare la solennità dell’Annunciazione - spostata per motivi liturgici ma non soppressa! – come a dire l’importanza dell’incarnazione del Verbo nella storia, il Suo mettersi a servizio dell’umanità attraverso un corpo come il nostro, attraverso il compimento della volontà di Dio fino alle estreme conseguenze.

Madre Speranza così pregava e così è scritto sulle pareti delle Piscine di Colleva: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai dato un cuore per amore e un corpo per soffrire*. Anche lei, sull’esempio del suo Buon Gesù, ha voluto fare del suo corpo il luogo dell’offerta perché ogni creatura scoprisse di avere un posto speciale nel Cuore di Dio e di avere un cuore per amare e un corpo per donare. Proprio attraverso l’Acqua, Gesù ha promesso, tra l’altro, di guarire la paralisi, segno del peccato veniale. In fondo, la paralisi non impedisce di vivere ma fa vivere male, incide – come si direbbe oggi - sulla qualità della vita. Così è di un corpo che pretende per sé piuttosto che offrirsi all’altro come luogo d’incontro, o di un cuore ripiegato su se stesso, incapace di battere per l’altro, di vedere i tanti gesti d’amore possibili, di godere per la gioia dell’altro.

Alla fine della vita, ciascuno di noi sarà giudicato sull’amore e saremo in grado di *rendere* solo quanto abbiamo ma, soprattutto, *ciò che siamo*, come singoli e come coppia; saremo in grado di *consegnare* solo l’amore donato e accolto proprio “nelle piccole cose di ogni giorno”.

Amare è accettare la nostra *nudità*, guardandola con gli occhi di Colui che si è lasciato togliere la tunica pur di rivestirci. Il Signore va benedetto in ogni tempo, perché Lui riveste e Lui spoglia. La precarietà, il dolore, la nudità, come di-



ce Paolo, non possono separarci dall'amore di Cristo ma, piuttosto, diventano il luogo in cui sperimentare che siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati (cfr. Rm 8,35.37).

Amare è aprire uno *spiraglio*, per permettere all'Amore di entrare nella nostra vita e di abitarci, così da fare esperienza che tutto possiamo in Colui che ci dà forza.

Amare è una gara nella stima vicendevole, nel *cedere i propri diritti* pur di far felice l'altro, preoccupati – come diceva la Madre – solo di *servire come una scopa*, solleciti delle necessità di chi ci vive accanto.

Amare è entrare nella *danza dello Spirito*, lasciando che sia Lui a scegliere la coreografia, a marcare i tempi e a condurci come e dove vuole, fino a quando, un giorno Gesù ci dirà: *"Vieni... ti metterò l'anello dell'alleanza e ti coronerò di onore e ti rivestirò di gloria e ti farò partecipe dell'ineffabile comunicazione di pace, gioia, consolazione e affetto"* (El pan 5, 190).

Potremmo dire che, sia per gli sposi che per i consacrati, *amare è entrare in una relazione totalizzante*, capace di *rendere* a Dio ciò che suo: tutto di noi e tutto dell'altro.

Aprendo il vocabolario alla parola *rendere*, *resa*, troviamo che nella nostra lingua questa espressione indica azioni diverse e ha varie accezioni: provo a visitarle, perché gettino una luce particolare su quanto stiamo dicendo. Il *rendere* potremmo, dunque, intenderlo come:

- un **consegnare noi stessi**. Pensiamo alle volte in cui ci troviamo a lottare con Dio, a quando, con una certa caparbia, pretendiamo di mantenere i comandi della nostra vita, di decidere noi ciò che è bene, giusto, vero, opportuno. Eppure l'Amore chiede "di necessità" la consegna, lo slacciare le cinture proprio quando l'aereo sta per decollare, confidando unicamente in chi sta – come ha detto Aldo Maria Valli nel suo libro¹ - nella cabina di pilotaggio: l'Amore Misericordioso!

Mariella Servidio² ha lasciato i comandi della sua vita e della sua famiglia nelle mani di Dio, fino a lasciarsi "dirottare" da un'inaspettata malattia verso la pienezza della Vita. "Ho capito, va bene così", queste le parole con cui ha consegnato se stessa, i suoi legittimi progetti, ciò che aveva di più caro, fidandosi unicamente di Dio.

- un **restituire** tutto ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto: affetti, talenti, gioie e dolori, salute e malattia, finanche un figlio. Sto pensando a quella "mezz'ora indimenticabile" in cui Chiara ed Enrico hanno stretto fra le braccia la loro primogenita appena nata, Maria, e poi l'hanno "preparata" e "accompagnata" verso la Casa del Padre³, perché avesse la Vita... per sempre.

- un **produrre frutto**. È arrivare alla maturità e alla santità che il Signore ci chiede, alla pienezza dell'Amore, fino a rendere, con l'aiuto di Dio, il cento

¹ VALLI A.M., *Gesù mi ha detto. Madre Speranza testimone dell'Amore Misericordioso*, Ed. Ancora, 2011.



per uno! Ripenso a Lia e a Vittorio Trancanelli, alla loro missione di famiglia affidataria prima e poi al loro progetto di un'Associazione intitolata *Alle Querce di Mamre*. Insieme ad altre famiglie hanno sentito l'esigenza di vivere il valore dell'accoglienza, sull'esempio di Abramo che, ospitando tre pellegrini "alle Querce di Mamre" (Genesi 18,1), ha accolto nella sua tenda Dio stesso. Vittorio – ora Servo di Dio⁴ – consapevole, come medico, di essere arrivato ormai al termine della vita, ha chiesto di poter vedere la moglie e tutti i loro figli. Una volta attorno al suo letto, li ha guardati, uno per uno e, rivolto a Lia, le ha detto: "Per questo motivo valeva la pena di vivere"! Ha ragione: l'unico frutto è l'Amore!

- un **riflettere** *Lui*, come specchio d'acqua che rende l'immagine che vi si specchia. Essere "rappresentazione" di un Amore più grande, per il partner, per i figli, per chi ci avvicina. Così scrisse Enrico alla donna che il Signore le aveva messo accanto: *Chiara, in te ho visto Lui*⁵.

- un **far diventare**. È rendere bello l'altro, farlo felice, sostenerlo nei momenti più impegnativi della vita, amandolo e onorandolo perché arrivi ad essere il capolavoro pensato da Dio e non il "nostro". È camminare insieme verso la santità. Ripenso a quelle famiglie che si mettono in ascolto degli eventi della vita, visti come luogo dell'incarnazione della Parola, pronti a scoprirvi il disegno di Dio e ad obbedire, come ebbe a dire Cristina Marcato: "Senza la mia malattia forse queste cose non le avrei mai capite e forse non avrei avuto il coraggio di parlarne con altri. Sono convinta che dietro a qualsiasi avvenimento ci sia un lato positivo e uno negativo, sta a noi a riuscire a vederli entrambi e a vivere sempre con gioia il progetto che Dio ha su di noi, affidandosi a Lui sicuri che ci vuole bene. Non è facile, anche Gesù nell'orto degli ulivi aveva chiesto al Padre che gli fosse allontanato quel calice"⁶. Il *far diventare* non può che passare per il travaglio della croce, per il distacco, per la solitudine, per il taglio del cordone ombelicale, per il lasciare che l'altro spicchi il volo.

- un **renderci presenti**. Si traduce nell'esserci, nel rimanere con tutto il cuore, la mente e la volontà in ogni situazione della vita. "La vita è fatta di incontri; rifiutarli è come morire un po' ogni giorno"⁷.

Sebbene abbia offerto delle esemplificazioni "formato famiglia", credo che chiunque conosca la vita di Madre Speranza non farà fatica a scorgervi gli stessi tratti: una vita offerta, donata, consegnata totalmente nelle mani del suo buon Gesù. Un'esistenza vissuta nella gratuità e nel distacco di chi, consapevole di aver ricevuto tutto in dono, desidera donare tutto e... *"tutto per amore"*.

² www.collevalenza.it, Rivista ottobre e novembre 2012.

³ www.collevalenza.it, Rivista luglio 2012.

⁴ www.associazionealleguercedimamre.it.

⁵ www.collevalenza.it, Rivista settembre 2012.

⁶ www.collevalenza.it, Rivista maggio 2011.

⁷ Marcato Cristina, *Una vita piena vissuta nell'Amore*, Marcianum Press, Venezia, 2009, pag. 21.



Lei ha prodotto abbondanti frutti di santità, esortando a questo quanti l'hanno seguita, chi l'avvicinava, famiglie, sacerdoti, pellegrini. Una santità che speriamo di veder riconosciuta dalla Chiesa e da Papa Francesco, che non perde occasione per esprimere l'insondabile misericordia di un Dio che non è lontano, che ci prende per mano, che ci abbraccia, che ci custodisce e non si stanca di perdonarci, di prendersi cura di noi.

Chi ha incontrato la Madre e la sua Opera, molto spesso ricorda il giorno, l'ora, le parole, desidera tornare perché, come scrive una famiglia di Milano: "niente succede per caso... e il nostro incontro con Gesù Misericordioso ci ha cambiato la vita" !

Lo strumento è sempre la Madre, anche oggi; una donna che, come quando era in vita, continua a penetrare i cuori, a condurre le anime al Signore. A volte mi accade di risentire esperienze simili a quella raccontata dal Card. Pironio: «L'impressione fattami dal breve incontro con Madre Speranza è stata molto profonda per me... Gli occhi penetravano veramente il cuore. Una grande semplicità... Il più grande dono e la più grande grazia, fu l'incontro semplice e diretto con una persona che trasmetteva il Signore".

Ci lasciamo augurandoci che, nella forza dell'unico Spirito, ciascuno di noi possa sperimentare la gioia della chiamata all'amore e di una vita messa a servizio: testimoni credibili di una speranza che non delude e della Patria celeste da cui, come ha detto Papa Francesco, "avremo una nuova luce e forza anche nel nostro impegno e nelle nostre fatiche quotidiane. E' un servizio prezioso che dobbiamo dare a questo nostro mondo, che spesso non riesce più a sollevare lo sguardo verso l'alto, non riesce più a sollevare lo sguardo verso Dio" (Udienza, 10.4.13).



Don Luigi Bogliolo

“dall’essere all’adorazione”

Anno della Fede. Dobbiamo, con la grazia di Dio, formarci una fede solida come roccia, su cui costruire la vita e la storia. Un grande maestro ci indica la via sempre valida per fondare la nostra fede: la via percorsa dall’insuperabile S. Tommaso d’Aquino, la filosofia dell’essere.

Il 21 luglio 1999, egli tornava alla casa del Padre... Contemporaneamente, l’Osservatore romano del giorno successivo, pubblicava l’ultimo articolo scritto da lui, don Luigi Bogliolo, dedicato a presentare il libro *“La Messa è la mia vita”* scritto dal suo allora giovane amico P. Riso (Ed. Cantagalli, Siena, 1999, poi 2003), e l’Editrice Libreria Vaticana, nella collana *“Studi tomistici”*, pubblicava l’esimio studio curato dal prof. Vittorio Rolandetti a lui dedicato: *“S. Tommaso d’Aquino per il 3° Millennio. L’originale esegesi di Luigi Bogliolo”*.

Il libro offre le linee fondamentali del pensiero dell’illustre Filosofo Salesiano, nato a Vesime (Asti) il 26 maggio 1910, già docente nelle Pon-

tificie Università Salesiana, Lateranense e Urbaniana, della quale ultima è stato anche Rettor Magnifico. Consultore delle Congregazioni *“per i Vescovi”* e *“per le Cause dei Santi”*, Segretario generale della Pontificia Accademia di S. Tommaso d’Aquino, in primo luogo Sacerdote esemplare di Gesù Cristo e Uomo di Dio.

Don Vittorio Rolandetti, già docente al Liceo Classico “M. Gioia” di Piacenza, anch’egli socio della prestigiosa Accademia di S. Tommaso d’Aquino, che all’opera del suo illustre Maestro già aveva dedicato il denso profilo *“Una rilettura della pagina tomistica per il nostro tempo: linee di pensiero e bibliografia degli scritti di L. Bogliolo”* (1984), nell’or ora citato volume di 278 pagine, rilegge le sue opere, in particolare le più significativa (*Le scoperte della filosofia moderna, Antropologia filosofica, Come si fa filosofia, Essere e conoscere, Identità e diversità, La Filosofia cristiana*) facendo risaltare come l’indimenticabile don Luigi (così umile e dotto e pensatore penetrante e padre dolcis-



simo delle anime) ha riportato al centro del dibattito contemporaneo la luce fulgida e unica, davvero autorevole, della filosofia realista, spezzando la palizzata entro cui si è spesso tentato di rinchiuderla, e sulle orme di S. Tommaso d'Acquino, ha restituito all'*intellectus* quell'intuizione e trasparenza che immanentismo, razionalismo e storicismo, soprattutto nel XX secolo, hanno oscurato con fitte nebbie.

Fedeltà all'ente

Come si può vedere scorrendo i capitoli che si susseguono, il profilo filosofico e spirituale di Luigi Bogliolo, scritto dal Rolandetti, passando di luce in luce, evidenzia che *l'impegno dell'illustre e luminoso Maestro nella sua ricerca e nel lungo insegnamento è stato sempre l'educazione al realismo, in quanto aprendo l'intelligenza allo splendore dell'essere, si fondano e si organizzano su di esso le regole del pensiero e dell'azione.*

Egli si è proposto di rinnovare la filosofia moderna sull'incrollabile forza della Verità nella misura in cui tomismo e pensiero moderno sono espressione di Verità, secondo la regola fondamentale: "*Studium philosophiae non est ad hoc quod sciatur quid homines senserint, sed qualiter se habeat Veritas rerum*" (Lo studio della filosofia non è rivolto a che si sappia ciò che cosa gli uomini sentano, ma in qual modo si abbia la Verità delle cose).

S. Tommaso dunque non era "tomista", ma realista! Su questa linea, Luigi Bogliolo è stato un esploratore sem-

pre alla ricerca di nuove intuizioni presenti come perle preziose nelle pagine dell'Aquinate, un esploratore che non solo cerca, ma contempla e vede con la mente rapita dalla Verità, con il cuore che si appassiona a Colui che è la stessa Verità.

Il profilo tracciato dal Rolandetti si sviluppa cogliendo nel pensiero del Bogliolo l'intelligenza, l'itinerario che l'intelligenza (il realismo è la filosofia naturale della mente umana, perennemente valida come è valida la mente umana), percorre dall'essere al riconoscimento di Dio, che si scioglie in purissima adorazione. Citando una limpida pagina del Maestro, Rolandetti sottolinea come "*cogliere le cose come esistenti significa coglierle tutte in quanto enti, perché non è nulla in nessuna cosa che non sia qualcosa che esiste*".

"L'intelligenza coglie tutta la realtà nel suo aspetto più concreto: l'esistere (...). Senza il fondamento dell'esperienza intellettuale dell'essere, tutte le esperienze rimangono scialbe astrazioni lontane dall'esistenza e dalla vita umana".

"*Cogliere le cose come esistenti significa coglierle in quanto enti (...). L'attività metafisica è così naturale, come è naturale l'esercizio del pensiero: dunque vi è una metafisica naturale in ogni uomo di cui la metafisica riflessa del filosofo non è altro che l'esplicazione cosciente e sistematica. La metafisica è tanto positiva che l'uomo non può pensare senza fare spontaneamente della metafisica*".

Ne consegue che la Verità è l'essere che risplende nella penetrazione e nella trasparenza del pensiero: "Ve-



ritas est adaequatio rei et intellectus". La nostra relazione con la Verità è essenziale: "*Hoc modo se habet unumquodque ad veritatem, sicut se habet ad esse*". ("La Verità è corrispondenza della realtà e dell'intelletto". "In questo modo, ciascuno si ha verso la verità, come si ha all'essere"). Meglio ancora, è una relazione esistenziale: "*De ipsa consideratione veritatis, homo gaudet... intelligere veritatem cuilibet est amabile*". ("L'uomo gode della stessa considerazione della verità... a ciascuno è amabile comprendere la verità").

Dunque, il sacerdote e filosofo *Luigi Bogliolo*, sulle orme di Maestro Tommaso d'Acquino, anzi dello stesso buon senso, del sano intelletto naturale, *si distingue per la sua fedeltà all'essere*: mai è costruttore di un'ideologia sua, ma sempre umile e realista scopritore e intenditore delle cose, dell'essere, evitando su questa solidissima base di lasciarsi portare dall'«aria fresca – come oggi si suol dire – di un pensiero nuovo», aria fresca che subito si rivela gelida nel relativismo e nella negazione della verità. Noi non abbiamo bisogno di "aria fresca", ma di aria sana; non di un vento sibillino che ci trasporti di qua e di là come foglie e lasci tutto inquinato e ambiguo. *Noi abbiamo bisogno del "vento" dello Spirito di Cristo, che è soltanto Spirito i Verità.*

Verso la meta ultima

Nasce così una certezza che sembra ovvia, ma che soprattutto oggi è tutt'altro che ovvia, nella confusio-

ne derivante dall'odierno "principio di immanenza" ("tutto è nell'io che pensa", "l'io che si fa dio per se stesso"), che tutto relativizza, per cui l'uomo non accoglie più la verità delle cose, ma pretende di "creare" la verità stessa, la propria individuale verità che così, tale non è più. La certezza è questa: "*Veritas ex diversitate personarum non variatur, unde cum aliquis veritatem loquitur, vinci non potest cum quocumque disputet*". ("La verità non è variata dalla diversità delle persone, per cui quando qualcuno dice la verità, non può essere superato con chiunque disputi").

Ciò significa, diversamente dal moderno pensare per cui non si dà mai risposta ai grandi fondamentali interrogativi dell'esistenza, che *l'uomo davanti a ogni enigma ha sicura possibilità di soluzione*, in una risposta adeguata e definitiva: "*L'uomo* – scrive V. Rolandetti, eccheggiando e spiegando l'itinerario di Luigi Bogliolo – *o è pellegrino del nulla o è pellegrino dell'Assoluto... La prospettiva – dall'essere al pensiero, dal pensiero all'essere – è immergersi nell'Assoluto: cercare Dio è già cominciare a unirsi a Lui*".

Luigi Bogliolo spiega con somma chiarezza il passaggio dal finito all'Infinito: "questo passaggio non è un salto fuori dall'esperienza, a ciò che è assolutamente al di là di esse medesima; non è un salto nel buio di un'arbitraria illazione. L'Infinito si afferma, sotto la stretta delle esigenze sperimentali dell'essere come tale... è una scoperta fatta sotto la guida dell'esperienza, docilmente



ascoltata e generosamente seguita". Concludendo: attraverso i capitoli dello studio di V. Rolandetti su Luigi Bogliolo ("Dall'intuizione intellettuale alla Trascendenza", "Profonde virtualità e nuove prospettive del tomismo", "La regola d'oro della filosofia", "Storia di un itinerario filosofico", "Dal tomismo implicito al tomismo esplicito", "Una 'summa philosophiae' per l'uomo contemporaneo", "La filosofia cristiana") si conoscerà non solo la filosofia di un grande Maestro del XX secolo quale don Luigi Bogliolo è stato, ma la più limpida filosofia dell'essere attinta alle fonti più pure e chiare nel suo più autentico Magistero facendola propria, unica sottende e fonda la fede e, unica, può rigenerare il pensiero contemporaneo ("il pensiero debole"), aprendolo alla sicurezza e alla gioia della Verità.

Nella vita e nel pensiero di Luigi Bogliolo, l'uomo appare nella sua realtà più profonda e più vera, nella sua grandezza: *homo adorans*. L'adoratore di Dio per il Quale soltanto è stato creato e che in Gesù Cristo, sommo Adoratore di Dio, trova il suo compimento più alto. Di questo "Vangelo della Verità" – che è la più grande carità con cui si possa e si debba servire Dio e l'uomo – don

Bogliolo, nei suoi 60 anni di sacerdozio e di docenza in mezzo a diverse generazioni di allievi, è stato straordinario e appassionato apostolo secondo l'invocazione che tanto gli era cara e che sentimmo spesso dalle sue labbra: "*Ne auferas, Domine, de ore meo, Verbum Veritatis*". ("Non togliere, o Signore, dalla mia bocca, la Parola della Verità"). Non quanto che a molti è apparso "aria fresca", ma che è la nebbia fitta e gelida del razionalismo cartesiano, del kantismo, dell'hegelismo, della fenomenologia, il laicismo e il relativismo di ogni genere, ci potrà portare alla Verità – all'incontro oggettivo e reale con Dio quale lo illustra la ragione e nell'intimo lo rivela la Fede – ma *solo il realismo, la fedeltà all'essere, di Maestro Tommaso d'Acquino ci condurrà alla nostra piena e totale realizzazione, "in Dio Padre e nel Figlio suo Gesù Cristo"*. Non "cogito: ergo sum" (penso, dunque sono), ma solo "*adoro: ergo sum*". Adoro, dunque sono.

Un umile grande prete, come don Luigi Bogliolo, uomo del nostro tempo, ma modello maestro e guida, ce lo illustra con il *Verbum Veritatis* e il suo sorriso. Ci pare ancora di vederlo: "*Luigino della Madonna*", come lo chiamavano da bambino.





Il sorriso di Puglisi

Carissimo,

allora, don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia e beatificato come martire. Una vita, un dono, il suo sguardo fanciullo, la sua mitezza, la sua accoglienza di amore, i suoi occhi ospitali, il suo cuore di "Beatitudine": *"Beati i miti di cuore perché possederanno la terra"* (Mt 5,5).

Il sorriso di questo prete che sapeva sorridere. Dentro il quale si celebra il sorriso di quanti credono, di quanti giurano che sarà giorno. La Beatitudine di tutti i deboli che gettano nel cuore della storia manciate di grano e di pace, di tutti quelli che soffrono e si ostinano a credere che il mondo non debba essere, per forza, degli affaristi, dei predoni. Di quanti sono pazzi, per giurare, per lottare, per pensare un giorno che non è mai esistito, per rinunciare alla "logica", che ha tante buone ragioni ma che ci impedisce la libertà dei grandi atti di coraggio.

Sono ammalati, suore, giovani, che lottano per fare misericordia, amore sulla terra. Sono anziani che hanno nella bisaccia del ritorno la gioia della casa del Padre, sacerdoti con il cuore di Dio, cristiani su un terreno di presenza e non di potenza, di servizio e non di predominio. Sono giovani ai quali don Puglisi riesce a trasmettere una vocazione per sognare, sono ragazze-madri, alle quali sa offrire la tenerezza, l'accoglienza della Madre.

Viandanti alla ricerca di Cristo incognito, lungo la strada di Gerico e di Emmaus. Sì, sarà giorno domani. Il giorno dei deboli. Nonostante il buio pesto che calpestiamo, gli agguati della notte, la violenza che ci assale, il terrore di questo mondo brutale, ossessivo, mercantile. Crederci fu la pazzia di don Puglisi.

Così Eliot: *"Vestito di speranza e di nudità, il santo, anche nel massimo isolamento o nascondimento, porta sulle sue fragili spalle il peso del mondo"*. È questo "vestito di nudità", questa freschezza, questo fascino evangelico, la ragione del martirio di don Puglisi, di una Chiesa povera e disarmata.

NINO BARRACO



Radici di una FEDE VIVA

SOGNARE IN GRANDE



**in compagnia di
Papa Francesco**

Tutto per Amore

Stamattina suor Annalisa mi ha raccontato un sogno.

Ha sognato che stavo cercando di piantare un chiodo in aria, dando colpi a vuoto, senza nemmeno prendere con il martello il chiodo che avevo in mano. Lei cercava di aiutarmi dandomi indicazioni: “Non così, Erika, pianta il chiodo verso il basso, nel legno!”. Ha commentato che il legno era duro: una specie di panchina che dovevo fissare a terra per i ragazzi. Alla fine, prendendo lei il martello in mano per mostrarmi come si fa, ci siamo riuscite. Abbiamo ancorato a terra la panchina per i giovani!

Suor Giovanna ci ha raccontato di aver sognato la sua casa, quella di quando era bambina... e ci ha raccontato il giorno in cui è nato un suo fratellino.

Che mistero, i sogni!

E tu, caro Papa, sogni? Quali sogni fai?

Che sogni faceva la Madre, quel poco che dormiva?

Una volta, nel lontano 1936, ha avuto una visione strana: alcune sue “figlie” si erano messe a togliere pietre da una parete della casa.

«Figlie – grida la Madre – che state facendo? Avete intenzione di demolire il convento?».

Una di loro le risponde: «Una pietra più o una meno non toglie solidità all’edificio».

Addirittura, con le stesse pietre feriscono e colpiscono a morte alcune giovani professe, novizie, postulanti. Giovani entrate da poco per diventare sante nella nostra Congregazione.

In effetti, questa visione non è stata un sogno, ma la realtà degli inizi contrastati della nostra storia. Una realtà peggiore della visione che aveva avuto.



Togliere pietre è il contrario della tua prima parola, degna del nome che hai scelto: *edificare*.

Ascoltare le tue parole, provare a comprenderle, a viverle mi aiuta a superare tanti momenti di sconforto, quando anch'io sono tentata di sotterrare, o forse piantare in aria il *talento* che Dio mi ha dato.

Giorni fa, suor Lidia ed io abbiamo “sognato” insieme il nostro incontro con i giovani.

Abbiamo parlato della fede e di quale immagine consegnare ai ragazzi.

A lei è venuto in mente un disegno. Un mosaico diverso per ciascuno che con il tempo, superando delle prove – una di esse è andare a Messa per quattro domeniche consecutive! – i ragazzi del nostro gruppo avrebbero potuto comporre, ricevendo una tessera del mosaico volta a volta.

La mia mente è tornata all'icona del Volto di Cristo, che i ragazzi a febbraio hanno provato a “scrivere”, facendo sì che lo Spirito tracciasse il segno che Lui, grazie alla libertà di servirlo con le loro mani, avrebbe prodotto. A una favola letta molti anni fa, dove due piccole pietre blu, disobbedendo al mosaicista che le aveva incastonate, in nome della propria libertà, riescono a demolire il disegno, lasciando il loro posto vuoto. Cadute in basso, mentre osservano da lontano il mosaico intero, si accorgono chi erano state e avrebbero potuto essere ancora: le pupille degli occhi di Cristo.

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.*

Volto di Cristo, icona delle icone!

*Un giorno guarderemo quel volto bellissimo
del Cristo Risorto, ci hai detto.*

Le nostre pupille fisseranno le pupille del suo Volto.

Le nostre mani sfioreranno le sue ferite. Si poseranno sul suo fianco.

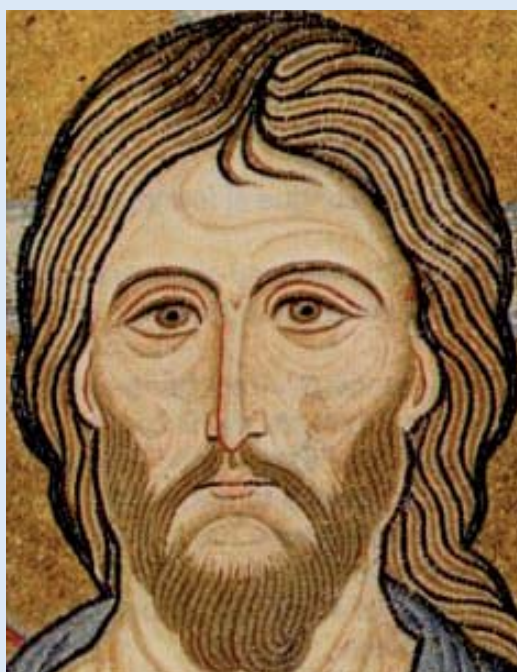
Sul fianco del Creatore di tutte le cose. Il mio Creatore.

Lo sogni quel Volto? Hai mai pensato di scrivere la sua icona?

Hai mai visto o sognato il tuo angelo custode? Lui contempla il Volto del Padre e ti sta aiutando a *custodire il popolo di Dio*. A custodirlo *con tenerezza*. Come san Giuseppe, custode di Gesù, della Chiesa.

Mi piace che quando ci interroghi, interPELLI te stesso: *Sappiamo parlare di Cristo, di ciò che rappresenta per noi?*

Sappiamo... Tu lo sai, papa Francesco, e ripeti tante volte che Gesù per te è *misericordia*, pazienza, Padre che *mai si stanca* di perdonare, che mai si stanca di



attendere.

A volte, mi stanco di attendere. Il mio cuore non si dilata, ma diventa piccolo. Poi mi ricordo che lo Spirito vuole scrivere anche in me il suo Volto misericordioso, grida in me di essere le pupille dei suoi occhi. Le pupille sono sempre due, quando ci vediamo bene.

Non sono sola a dover illuminare il mosaico!

Sogno di brillare in compagnia di qualcuno!

Una consorella che mi aiuta a “piantare i chiodi” nel luogo e nel modo giusto, un laico che mi ricorda chi sono, un giovane che attende il mio ascolto umile, discreto.

Anche tu non vuoi guidare la Chiesa da solo. Lo hai fatto intendere fin dal principio, chinando il capo davanti a noi, chiedendo di pregare per te.

Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante e il mosaico della nostra felicità, personale, di famiglia, di gruppo, di Chiesa... non deve trascurare nulla: *buongiorno, buona sera, grazie!* Parole semplici che dicono tutto il tuo affetto per tutti e ciascuno.

Come vorrei imitarti ed essere altrettanto credibile, in ogni piccolo gesto!

L'incontro *bello* con Gesù non deve essere trascurato. *Prepararsi ad incontrarlo significa saper vedere i segni della sua presenza.*

Nel pomeriggio credo di aver avuto un bell'incontro con Gesù. Negli occhi sereni, oserei dire felici, di Fabio che, parlando a fatica, mi ha trasmesso la sua fede nei giovani: «I giovani sono più buoni», mi ha detto.

Gli avevo trasmesso la mia stanchezza, la fatica di attendere: i giovani a volte hanno il cuore duro, indifferente!

Fabio aveva le pupille di Cristo! Più brillanti dell'oro di Ofir!

Predicate il Vangelo e se fosse necessario anche con le parole, ci hai detto citando San Francesco.

Provo ad ascoltare il Vangelo anche quando è predicato nelle mille occasioni della vita spicciola, e, come ci insegna, proprio dalle persone *più deboli e bisognose*, le più cieche e sole.

Una cecità che desidera vedere: la mia, quella dei giovani che incontro.

Con te, a loro vorrei dire: *Scommettete su ideali grandi! Abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi.*

Come te, vorrei sognare ad occhi aperti e *lasciarmi guardare* da Gesù di Nazareth, che nel silenzio mi dice: *Abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto!*

Salute e pace... Grazie!

Sr. Erika di Gesù



P. Ireneo Martín fam

Aprile 2013



Voce del Santuario

Una Reliquia del Beato Giovanni Paolo II

Nel mese di aprile c'è stato un evento significativo e inatteso per il quale ringraziare il Signore sempre fedele al suo amore: l'arrivo della reliquia del Beato Giovanni Paolo II al Santuario dell'Amore Misericordioso con il seguente programma: Sabato 6 aprile ore 10,00 una conferenza tenuta da **Mons. Domenico Cancian**, Vescovo di Città di Castello, nell'Auditorium della Casa del Pellegrino sul tema: *"Il Beato Giovanni Paolo II e la Venerabile Madre Speranza"*; alle ore 12,00 S. Messa del Pellegrino presieduta da Mons. Cancian; Ore 15,00 S Rosario della luce; dalle ore 10 del mattino fino alle 18 della sera liturgie delle acque e immersione nell'acqua del Santuario; ore 17,30 **accoglienza della Reliquia del Beato Giovanni Paolo II** e S. Messa presieduta da **Mons. Gualtiero Bassetti** con la solenne Benedizione impartita dall'Arcivescovo; ore 21,15 Il Concerto dell'organo restaurato in Basilica: *"Eterna è la sua Misericordia"*, tenuto dal maestro Stefano Pellini. Domenica 7 aprile, Festa della Divina Misericordia: Sante Messe celebrate secondo l'orario festivo del Santuario con la solenne Benedizione della Reliquia impartita da ogni celebrante.

Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia, salutato da p. Aurelio Perez, Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso, all'inizio di una solenne liturgia eucaristica, ha consegnato a p. Ireneo Martin, Rettore del Santuario, una Reliquia del Beato Giovanni Paolo II portata solennemente all'altare.

L'Arcivescovo, recatosi in pellegrinaggio al Santuario della Divina Misericordia in Polonia ha ricevuto dal Cardinale Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo di Cracovia, una Reliquia del Beato Giovanni Paolo II da venerare nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza dove rimarrà permanentemente.

"Sono ben lieto questa sera, ha detto Mons. Bassetti all'inizio della Celebrazione, di far dono al Santuario di una reliquia del beato Giovanni Paolo II, il Papa della misericordia. Si trat-



Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Gualtiero Bassetti con la Reliquia del Beato Giovanni Paolo II



Da Napoli - Caivano Parco Verde



Da Castiglion Fiorentino



Da Salerno

ta di un grumo di sangue racchiuso in una piccola teca di cristallo. Tale reliquia mi è stata consegnata personalmente dal Card. Stanisław Dziwisz, l'estate scorsa a Cracovia, perché la portassi a Collevalenza, al Santuario dell'Amore Misericordioso, tanto caro a Papa Wojtyła".

Ai pellegrini, che qui giungeranno, la piccola reliquia ricorderà sempre il grande Papa e il suo messaggio di pace e di amore per tutti gli uomini. Sarà testimone della vita straordinaria di un uomo che, con la forza del Signore, ha solcato le strade del mondo per portare un annuncio di speranza e per ricordare che "l'amore di Dio dura in eterno", che "eterna è la sua misericordia".

E' noto a tutti il legame profondo del Beato Giovanni Paolo II con Madre Speranza e con il Santuario di Collevalenza. Infatti, nella sua prima uscita fuori Roma, dopo l'attentato del 13 maggio 1981, il Beato volle venire pellegrino a Collevalenza per ringraziare l'Amore Misericordioso per avergli salvato la vita e per ripresentare alla Chiesa e al mondo la sua seconda Lettera Enciclica "Dives in misericordia" che aveva promulgato, l'anno precedente, per diffondere il messaggio di Amore e di Misericordia del Signore, che considerava primo dovere del suo ministero petrino.

Con queste parole ha esordito nella sua omelia l'Arcivescovo di Perugia: "Questa maestosa Basilica-Santuario ci accoglie stasera, alla vigilia della Domenica *in albis* detta anche della Divina Misericordia, per far memoria delle meraviglie compiute dal Signore nella sua Pasqua e per ricordare due grandi figure di santi: il beato Giovanni Paolo II e Madre Speranza di Gesù, entrambi cantori dell'Amore Misericordioso di Dio per tutti gli uomini. Madre Speranza ha costruito questo Santuario perché quanti qui accorrono possano conoscere l'amore di Dio e acquistare le grazie per una vita rin-



novata. Giovanni Paolo II vi è salito pellegrino, ancora sofferente per l'attentato del 13 maggio del 1981, per testimoniare dinanzi al mondo che l'Amore Misericordioso del Signore è più forte del male, di ogni male che è nell'uomo e nel mondo! E per ricordare quanto sia importante inserire nei rapporti umani quei sentimenti di misericordia e di amore vicendevole, che soli possono rendere la vita più ricca di umanità".

Al termine della solenne concelebrazione eucaristica, animata dal Coro della Basilica diretto dal M° Marco Venturi, Mons. Bassetti ha impartito con il Reliquario ai numerosi pellegrini intervenuti la solenne benedizione.

La memoria del Beato testimonia che il vangelo è per tutti e conduce ad una vita per sempre felice. La presenza della reliquia è memoria, che rimanda al mistero della Grazia che ha operato nella sua vita e ci fa gustare la Comunione dei Santi. Il Beato Giovanni Paolo II e la Venerabile M. Speranza camminino con noi, intercedano per noi e ci guidino al Buon Gesù.

Pellegrino... al Santuario

La presenza della Reliquia del Beato Giovanni Paolo II riporta alla memoria il suo farsi pellegrino al Santuario dell'Amore Misericordioso: vi invito a leggere uno tra i suoi interventi più appassionati.

"Oggi sono qui fra voi pellegrino, a un anno di distanza dalla pubblicazione dell'Enciclica "Dives in misericordia", nella quale, integrando quanto già avevo scritto nella Redemptor Hominis, invitavo a rivolgere lo sguardo a Dio nostro Padre, da cui solo ogni paternità prende nome nei cieli e sulla terra (cfr. Ef. 3, 15), come prende consistenza la reale dignità dell'uomo-figlio. Dicevo in quel documento che dalla verità intorno all'uomo bisogna risalire, in Cristo, alla verità del mistero del Padre e del suo amore (cfr. vol. Insegnamenti III, 2/1980/pag. 1533-34).



Da Bari - Comunità S. Pancrazio



Dalla Francia



Dirigenti Associazione Speranza



Da Foggia



Da Chieti



Da Frosinone

Vorrei dire che questo spirituale itinerario dall'uomo a Dio, basato sulla meditazione di Cristo rivelatore, mi ha suggerito il presente itinerario, che è propriamente un pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso. Fortunata è l'Um-



La teca contenente la Reliquia di Giovanni Paolo II davanti all'Amore Misericordioso.

bria, fortunata in particolare è la vostra antica ed illustre Città, cari abitanti di Todi, perché accanto alle numerose e ben note tradizioni religiose, accanto a tanti artistici e suggestivi templi e monumenti cristiani, possiede questo Santuario, che è centro eletto di spiritualità e di pietà. Col suo stesso nome, come con la sua mole e con l'attività spirituale, pastorale e formativa che vi è promossa, esso a tutti ricorda e proclama la grande e consolante verità della misericordia paterna del Signore. Che sarebbe l'uomo, se non avesse il supremo suo fondamento in Dio? Che sarebbe di lui, se non ci fosse per lui, su nel Cielo, un Padre che lo segue e lo ama con la generosità della sua provvidenza? Che sarebbe di lui peccatore, se non potesse contare sulla certezza di avere in questo stesso Padre colui che sempre lo comprende e lo perdona con la generosità della sua misericordia?

Ecco, fratelli e sorelle, a simili interrogativi, a cui già con la mia Enciclica intendevo richiamare tutti i figli della Chiesa per una convinta risposta di fede, ci richiama altresì questo insigne Santuario, che tanto opportunamente è sorto in mezzo a voi. Esso costituisce un "segno", e quindi un invito a meditare e ad accogliere l'eterno messaggio della salvezza cristiana, quale scaturisce dal disegno misericordioso di Dio Padre...

Un anno fa ho pubblicato l'enciclica "Dives in misericordia". Questa circostanza mi ha fatto venire oggi al santuario dell'Amore misericordioso. Con questa presenza desidero riconfermare, in qualche modo, il messaggio di quella enciclica. Desidero leggerlo di nuovo e di nuovo pronunciarlo. **Fin dall'inizio del mio ministero nella sede di San Pietro a Roma, ritenevo questo messaggio come mio particolare compito.**

La Provvidenza me l'ha assegnato nella situazione contemporanea dell'uomo, della Chiesa e del mondo. Si potrebbe anche dire che appunto questa situazione mi ha assegnato come compito quel messaggio dinanzi a Dio, che è Provvidenza, che è mistero imperscrutabile, mistero dell'Amore e della Verità, della Verità e dell'Amore. E le mie esperienze personali di quest'anno, collega-



Da Mantova

te con gli avvenimenti del 13 maggio, da parte loro mi ordinano di gridare: “Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti” (Lam 3,22). Perciò oggi prego qui insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle. Pregho per professare che l’Amore misericordioso è più potente di ogni male, che si accaval- la sull’uomo e sul mondo. Pregho insieme con voi per implorare quell’Amore misericordioso per l’uomo e per il mondo della nostra difficile epoca”. (Papa Giovanni Paolo II - era il 22 novembre 1981).

II° Concerto “Eterna è La sua misericordia”

A lavori definitivamente ultimati del “restauro-conservativo” dell’organo della Basilica voluto dalla Venerabile M. Speranza e dopo l’inaugurazione dell’organo avvenuta il 9 febbraio in occasione del XXX° della nascita al cielo di M. Speranza, si è eseguito, il 6 aprile alle ore 21,30, un secondo concerto sempre dal tema: “eterna è la sua misericordia”.

Questo concerto ha voluto essere ancora un omaggio a M. Speranza che ebbe la felice intuizione di volere nel 1965 dotare la Basilica di tale strumento, costruito dalla Ditta Tamburini di Crema. L’omaggio si è esteso anche al Beato Giovanni Paolo II, perché da

quella sera ci è dato di venerare nel Santuario dell’Amore Misericordioso una sua Reliquia.

Il M° Luca di Donato ha presentato il M° Stefano Pellini che ha suonato musiche di D. Bedard, J.S. Bach, V. Bellini, M. Dupré, F. Swann, W. Wolstenholme... applauditissimo concerto. Grazie alla bravura del M° Pellini



Da Marano (NA)



Da Messina



Da Montalto (Fermo)



Da Bari



Da Napoli



Da Padova



Da Palliano (FR)

si è vissuta una bella e splendida serata musicale, dove le note dell'organo sono risuonate solenni nella Basilica facendo vibrare i tanti presenti. A dare alla serata un tocco particolarmente felice è stata la presenza del tenore Fr. Alessandro Brustenghi ofm con alcuni canti religiosi.

50° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Il 21 aprile, IV domenica di Pasqua, si è celebrata la 50° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Quest'anno ha assunto un particolare rilievo sia per il 50° anniversario dal suo inizio, sia perché si colloca nel contesto fecondo dell'Anno della Fede. Lo slogan scelto per questa Giornata è stato: **“Progetta con Dio... Abita il futuro”**. Il messaggio, che Papa Benedetto XVI° aveva inviato tempo fa a tutte le comunità cristiane, invitava a riflettere sul tema: *“Le Vocazioni segno della Speranza fondata sulla Fede”*, tradotto nello slogan: *“Progetta con Dio ... abita il futuro”*. La Speranza è un tesoro fragile e raro; il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti. Anche noi nella nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso abbiamo bisogno di una grande riserva di Speranza, per imprimere una decisa accelerazione alla pastorale vocazionale.

Sappiamo bene che le vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata sono primariamente frutto di un costante contatto con il Dio vivente e di un'insistente preghiera che si eleva al *“Padrone della messe”* sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle famiglie cristiane, sia nei Santuari.

A voi lettori della rivista e pellegrini che venite a questo Santuario chiediamo di favorire con la vostra testimonianza e la vostra preghiera il sorgere di nuove vocazioni alla



Da Arezzo

nostra spiritualità e al nostro carisma dell'Amore Misericordioso perché ne siamo certi che se la nostra forza è il Signore la "Speranza" in Lui non verrà mai meno.

Pellegrinaggi

È ripreso in modo consistente il flusso dei pellegrini al Santuario durante i fine-settimana; ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima. Sempre accompagnati dai loro parroci e animatori, hanno giocherellato per la piazza alternandovi momenti di riflessione, sono passati poi attraverso il sacramento della Riconciliazione, dove sempre sono ben accolti.

Da tante parti d'Italia hanno raggiunto Collevalenza, carichi di speranza e attese, intere famiglie, gruppi, parrocchie, comunità religiose. Meritano una parola i numerosi pellegrini che ogni sabato vengono a questo Santuario e partecipano con tanta fede e fiducia alla liturgia delle Acque immergendosi nell'acqua delle sue misericordia e rinnovando la loro vita nel Sacramento della Penitenza. La S. Messa del Pellegrino delle ore 12, sempre affollata, è diventata punto di incontro per i vari gruppi che vi partecipano con la gioia di celebrare la loro fede insieme



Da Pompei (NA)



Da Roma



Da Como

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

a tanti altri provenienti dalle varie regioni d'Italia; è presieduta sempre da un Figlio dell'Amore Misericordioso e organizzata

con cura e passione dai nostri attenti e bravi volontari. C'è stata la partecipazione di qualche corale, ma ne auspichiamo una maggiore presenza, previo avviso al Rettore del Santuario.



Da Sommacampagna (VR)



Da Pompei



Da Terracina



Da Verona

Gruppi Aprile

Afragola (Na), Alba Adriatica (TE), Amalfi, Anagni (FR), Ancona, Angri (SA), Arezzo, Aversa (CE), Avezzano, Bagno di Romagna, Bagnoregio (VT), Balsorano (AQ), Bari, Barisciano (AQ), Barletta, Barzanò (Lc), Bellante (TE), Belluno, Bologna, Breganze (VI), Brescia, Brindisi, Bruscianno (Na), Caivano (NA), Reggio Calabria, Campobasso, Cantù, Capranica (VT), Capri (Na), Casali di Mentana (RM), Caserta, Castellammare di Stabia, Castell'Azzara (GR), Castiglione Olona (VA), Catania, Cerignola (FR), Cervaro (FR), Chieti, Cittareale (RI), Civitanova Marche, Civitavecchia, Coriano (RN), Fermo, Fiano Romano (RM), Fiumicino - Roma, Foggia, Forlì, Francia, Frosinone, Gissi (CH), Giuliano di Roma (FR), Giusano, Ischia, Iseo, Isola del Liri (FR), Isola della Scala, Isola di Compiano (PR), Latina, Legnago, Loreto (AN), Macerata, Maddaloni (CE), Mantova, Marano (NA), Mariglianella (NA), Marlia - Lucca, Melissano (LE), Mercato S. Severino (Sa), Messina, Minerbe (VR), Mogliano (MC), Molin del Piano (FI), Montevarchi (AR), Montorio al Vomano (TE), Movimento Mariano "Don Gobbi", Napoli, Narni, Negrar (VR), Orta di Atella (CE), Orte, Osimo (AN), Padova, Pescara, Pistoia, Pomezia, Pompei, Ponte a Chiani (Arezzo), Pozzuoli, Reggio Emilia, Riano (RM), Rieti, Rignano (RM), Rimini, Roma, Salerno, Sasso Marconi (BO), Siena, Somma Campagna (VR), Somma Vesuviana, Spinaceto (RM), Succivo (CE), Teramo, Terracina (LT), Trecate (No), Valdagno (VI), Vasanello (VT), Verona, Vicenza, Villafranca (VR).

2013

iniziative a Collevallenza

- 7 - 9 giugno Pellegrinaggio UNITALSI di Vasto
- 10 - 14 giugno Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 14 - 16 giugno Raduno Ragazzi e festa della Famiglia
- 23 - 29 giugno Esercizi Spirituali del Movimento Mariano Sacerdotale
- 12 - 14 luglio Esercizi Spirituali per Laici
- 19 - 23 agosto Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 29 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso**
- 30 settembre Anniversario della nascita di M. Speranza
- 4 - 8 novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 18 - 22 novembre Convegno CISM
- 30 dicembre - 1 gennaio - Capodanno in famiglia

Esercizi Spirituali 2013

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

10-14 GIUGNO

Guida: Mons. Giuseppe Mani (Arcivescovo Emerito di Cagliari)

Tema: "Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra Fede" (1 Gv 5,4)

19-23 AGOSTO:

Guida: Mons. Domenico Cancian (Vescovo di Città di Castello)

Tema: "Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore..." (1 Gv 4,16)

4-8 NOVEMBRE:

Guida: Mons. Angelo de Donatis (Parroco di S. Marco Evangelista al Campidoglio-Roma)

Tema: "Io sono l'Alfa e l'Omega" (Apoc 22,13)

ESERCIZI SPIRITUALI PER L'ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

(Il corso è aperto anche a tutti i laici)

12-13-14 LUGLIO

Guida: P. Aurelio Pérez, Superiore generale fam

Tema: "E questa vita che io vivo, la vivo nella fede del Figlio di Dio" (Gal 2,20) "Dammi, Gesù mio, una fede viva..." M. Speranza

CORSO PER FIDANZATI

Dal 10 Marzo al 9 Giugno

www.collevallenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevallenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevallenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevallenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevallenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come
arrivare
a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.